

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI

Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Carmelo Ottaviano

Profilo del personaggio

Carmelo Ottaviano: l'uomo, lo storico, il maestro, il filosofo.

Nacque a Modica, Corso San Giorgio n. 75, da Evangelista Ottaviano, avvocato, e da Concetta Fronte Carmelo, Pasquale, Antonio, Giuseppe Ottaviano alle ore una, minuti venti del 18 gennaio 1906. I primi due nomi sono del nonno paterno, Carmelo Ottaviano, e del nonno materno, Pasquale Fronte. Non nacque nella casa Ottaviano di Via Guerrazzi, attigua alla Chiesa di San Giorgio, perché essa era in ristrutturazione. Fu battezzato nella Chiesa di San Giorgio; nel registro “Baptizatorum” al N. 92 si legge: “ Anno Domini millesimo 906 Die 3. mensis Jul Ego Sacerdos Jaonnes Fronte ex licentia D.ni Praepositi Parochi baptizavi infantem natum die 18 Januarii filium leg et naturalem Dni Joannis, Jiosephi et Evangelistae Ottaviano, et Conceptae Jiosephe Fronte, cui impositum fuit nomen Carmelus, Paschal, Antonius et Jioseph. Patrini fuere Vincentius Ottaviano, Procurator Dni Carmeli Ottaviani et Jiosepha Ottaviano fuit Vincentii. Il certificato di Cresima recita: “Inscripti Sacramentum Confirmationis receperunt ab Ill.mo D.no Josepho Vizzini, Episcopo Netino, in Ecclesia S.Jioseph PP. Societatis Jesu, die 21 Iunii 1918 festo S.Aloysii. Padrino: P. Giovanni Raimondi S.J.

C.O. frequentava assiduamente sia la Chiesa di San Giorgio sia il Collegio dei Padri Gesuiti, che, avendo notato la precoce e straordinaria intelligenza, lo avrebbero voluto gesuita, ma C.O., con un indole assolutamente indipendente, già da bambino e da ragazzo, difficilmente avrebbe accettato la regola ignaziana del “perinde ac cadaver”.

Frequentò il Ginnasio - Liceo “Tommaso Campailla”, che era ed è ubicato nell’antico Collegium Motycense dei Gesuiti. Per questa Istituzione scolastica e per il suo Liceo “Tommaso Campailla”, che prendeva il nome da un celebre filosofo medicano del Settecento, che Ottaviano non dimenticherà per tutta la vita, come si vedrà più avanti, e per i suoi insegnanti, egli ebbe una vera e propria venerazione e un profondo senso di gratitudine, come si evince chiaramente nella Dedicà, che meriterebbe di essere letta tutta, del *Manuale di storia della filosofia*: “Dedico questo libro ai miei ricordi di Liceo: a quelle lunghe ore che allora non passavano mai, e che la magia del ricordo e

l'incanto della gioventù mi fanno ora ardentemente desiderare di rivivere. Lo dedico soprattutto al mio primo professore di filosofia, FRANCESCO CIACERI PUGLISI, ingegno eccezionalmente acuto, versatile e brillante...Da lui ho appreso per la prima volta a misurarmi a tu per tu con i massimi problemi: rivedo ancora lo scintillio arguto dei suoi cari occhi, quando si divertiva a prendere in giro il mio entusiasmo di 'dar fondo e soluzione a tutti i problemi', e la teoria della 'vis', con cui credevo a quindici anni di spiegare tutto il reale fondendo Aristotele e Leibniz. Quanto egli mi abbia amato non so descriverlo. So che il suo ricordo mi visita puntualmente ogni mattina, e anche più volte al giorno, da circa 40 anni a questa parte, da quando la morte in età immatura ha spento i suoi occhi e fermato per sempre le sue mani di grande musicista. Alternavamo infatti la filosofia e la musica, poiché egli conosceva a mente in maniera prodigiosa qualsiasi spartito musicale, e improvvisava egli stesso musica che non scrisse, immergendoci all'improvviso in un mare di dolcezze dopo averci storditi con la sua sottile e sconcertante dialettica...

E' doveroso che accanto a lui io ricordi il mio secondo professore liceale di filosofia, SALVATORE FLORIDIA, che al cuore angelico traboccante di affetto univa la chiarezza dell'ingegno luminoso come il nostro cielo, e l'eloquio impetuoso e travolgente: risento ancora la sua voce risuonare alle mie orecchie, nei pomeriggi già arsi dal sole siciliano e intrisi di languore e di malinconia, come un torrente di primavera. Anche egli mi ha preceduto nel buio regno della morte: ma certamente mi attende, ansioso di riprendere gli affettuosi colloqui, in cui mente e cuore si univano nel comune tentativo di cogliere l'inafferrabile mistero delle cose".

Chi ha conosciuto Carmelo Ottaviano e lo ha frequentato lo riconosce nella descrizione dei questi due professori di filosofia.

"Dedico – continua Ottaviano – questo libro anche al mio professore di latino e greco, GIORGIO MUCCIO, la cui dottrina ci lasciava ammirati e la cui severità faceva letteralmente tremare la nostra indole di indomiti, scatenati ribelli. A lui debbo l'amore profondo per queste due lingue, i due più grandi capolavori creati dall'ingegno dell'uomo in tutta la sua storia: filosofia condensata in linguaggio.

Lo dedico infine a tutti gli altri Professori dei miei anni giovanili del Liceo di Modica, nell'angolo più meridionale della Sicilia, a pochi chilometri dalla greca Siracusa, in quella zona che Platone amò e dove far filosofia è altrettanto naturale che respirare. Era ed è un piccolo Liceo, ma, senza far torto a nessuno, tra i migliori dell'intera Italia" (*Manuale di storia della filosofia*, pp. 7/8).

In questo fortunato liceo Ottaviano conseguì la licenza liceale il 16 luglio 1923; non era ancora entrata in vigore la Riforma Gentile che prevedeva il cosiddetto Esame di Stato; Riforma che Ottaviano, nonostante i suoi rapporti aspri e conflittuali con il filosofo ufficiale del Fascismo, con

raro senso di equilibrio, elogia, con l'eccezione dell'Esame di Stato; scrive, infatti: “ In conclusione, la Riforma scolastica del Gentile è stata, a parte le solite inevitabili mende e il difetto capitale dell'Esame di Stato, un capolavoro di sapienza pedagogica” (*Manuale di storia della filosofia*, vol. III, pag. 528).

Ottaviano fece, dunque, l'esame alla vecchia maniera o, meglio, non fece l'esame. Infatti, grazie ai voti altissimi, fra cui spicca un dieci in filosofia, fu “dispensato” dall'esame: così si legge nel registro generale che si conserva nell'archivio del Liceo Classico. Non è che allora i professori fossero di manica larga; tutt'altro; infatti su venti candidati, dodici furono “ritenuti” e soltanto due furono licenziati nella prima sessione di luglio, gli altri nella seconda sessione di ottobre.

Carmelo Ottaviano ebbe un amore profondo non solo per il suo Liceo, ma anche per la sua amatissima Modica: ne amava le campagne, le colline, le cave, il mare, gli alberi caratteristici degli iblei, l'olivo e il carrubo; ne amava gli abitanti, che definisce “tesori di ingegnosità brillante e di energia fattiva e operosa”; a Modica dedicò il suo ultimo libro, uscito postumo: “ Dedico questo mio libro, consacrato alla filosofia del più illustre dei miei concittadini, Tommaso Campailla, alla mia città natale, Modica...”. E, d'altra parte, quello di Campailla, la cui lapide avrà letto tante volte, entrando nella chiesa di San Giorgio, dove è posta, fu, per Carmelo Ottaviano, un pensiero costante fino alla fine; scrive, a tal proposito, il professore Domenico D'Orsi, che di Ottaviano si può dire è la memoria vivente: “ A Roma, nella penombra di uno studio popolato di immagini sacre, di ricordi personali e familiari, di lettere di amici che non sapevano ancora della sua scomparsa, di lavori intrapresi o progettati e mai portati a compimento, di nuove edizioni delle sue opere pronte per la stampa, ho trovato qualcosa che mi ha colpito: un foglio sull'*Adamo* di Campailla rimasto scritto a metà sul rullo della macchina per scrivere, quasi fosse in attesa che il filosofo, partito all'improvviso per Terni, vi ritornasse per continuare il quotidiano lavoro. L'interesse costante per Campailla rivela in Carmelo Ottaviano l'amore costante per la sua Modica, il radicamento tenace alla sua terra natia...” (La Sicilia, 23 gennaio 1982, pag. 3). Avrebbe voluto approntare l'edizione critica di tutte le opere di Campailla; ma la morte non gli consentì di portarla a termine.

E nella sua Modica sperava di riposare per il sonno eterno, sulle sponde di quel piccolo grande mare che è il Mediterraneo, intorno a cui è fiorita la nostra civiltà “cosiddetta occidentale”, fondata sul “retaggio greco-latino-cristiano”, che è “ ciò che in maniera commovente lega in un tessuto unico di teorie, concetti e perfino di immagini e similitudini gli uomini che da 25 secoli abitano le regioni occidentali del globo, creando così il più invisibile, ma al contempo il più tenace vincolo tra le menti, nonostante ogni differenza di razza, di spazio, di tempo. E' la cultura mediterranea, sorta e fiorita sulle sponde di questo piccolo-grande mare” (*Manuale di storia della filosofia*, pag. 8).

Quel Mare Mediterraneo “sulle cui rive sono nato e sulle cui sponde desidero riposare quando la stanchezza della morte mi avrà vinto” (ibidem).

Ma, conseguita la licenza liceale, Carmelo Ottaviano dovette abbandonare famiglia, città e mare, a cui era tenacemente legato. Si trasferì a Roma, dove studiò con Varisco (Filosofia teoretica) e Bonaiuti (Storia del Cristianesimo); il sodalizio, molto intenso con Bonaiuti, durò solo due anni; poi, si presume per divergenze filosofiche, Ottaviano divorziò dal maestro e si trasferì a Milano, all’Università Cattolica del Sacro Cuore, ove si laureò a 21 anni con la tesi “*Metafisica del concreto. Saggio per una Apologia del Cattolicesimo*”.

A Milano, nell’ambiente fecondo della filosofia neoscolastica, intrattenne rapporti di studio con Olgiati, il cofondatore della Cattolica, Chiocchetti, Masnovo e, nello stesso tempo, con il realismo critico di Francesco Orestano.

Nel 1928, ad appena 22 anni, tradusse, curò ed annotò i tre volumi delle opere filosofiche di Sant’Anselmo; ma già nel 1926, a 20 anni, aveva pubblicato, sulla *Rivista di filosofia neoscolastica*, nel numero 4/5 del 1926, l’ articolo “ *A proposito di un libro sul Prepositino*”. Sempre nel 1928 pubblicò un opuscolo inedito di Alcuino. Ancor giovanissimo, quindi, Carmelo Ottaviano è da considerare un appassionato e straordinario studioso medievalistico. L’elenco dei testi pubblicati è lunghissimo: del 1929 è *Pietro Abelardo: la vita, le opere, il pensiero*, Roma, ed. Optima; dello stesso anno *Otto opere sconosciute di Raimondo Lullo*, che gli valsero, a 23 anni, la nomina a membro onorario dell’Università di Maiorca; del 1930 è la traduzione, la prefazione e le note di *Tommaso d’Aquino. Saggio contro la Dottrina averroistica dell’unità dell’intelletto*; dello stesso anno *L’Ars compendiosa de R.Lulle, avec un etude sur la bibliographie et le Fond Ambrosien de Lulle*, Paris, Librairie philosophic J. Vrin; del 1932 è il *Tractatus de Universalibus attribuito a San Tommaso d’Aquino*; la traduzione, la prefazione e le note su *Anselmus cantuariensis santo. 1. il monologo / Anselmo d’Aosta*. Del 1933 *Riccardo di San Vittore, la vita, le opere, il pensiero; Testi medievali inediti: Alcuino, Avendanth, Raterio, S. Anselmo, incertus auctor*; e poi ancora *Bonaventura da Bagnorea santo. Itinerario della mente verso Dio*; dello stesso anno è *Il pensiero di Francesco Orestano*. Del 1934 è *Joachimi abbatis Liber contra Lombardum (Scuola di Gioacchino da Fiore); Abelardus Petrus. Epistolario completo: contributo agli studi sulla vita e il pensiero di Abelardo*, traduzione e note. Del 1935 *Guillaume de Conches 1080-ca 1150. Un brano inedito della “Philosophia” di Guglielmo di Conches*; e poi *Un nuovo documento intorno alla condanna di Gioacchino da Fiore nel 1215*; e ancora *Pier Lombardo*; del 1939 è *Campanella Tommaso, 1568-1631. Epilogo Magno (Fisiologia italiana), testo italiano inedito, con le varianti dei codici e delle edizioni latine*.

Nello stesso tempo all'intensissima attività di ricercatore e di studioso univa gli studi che gli consentirono di conseguire in breve tempo tre libere docenze: in Storia della filosofia medievale (1929), a 23 anni cioè, in Storia della filosofia (1933) e in Filosofia teoretica (1934).

A 24 anni, nel 1930 vinse, primo assoluto in tutta Italia, il concorso, divenendo ordinario di Storia e Filosofia nei licei statali. Gli anni di studente liceale, prima, e di insegnante di liceo, dopo, furono, per Carmelo Ottaviano, gli anni più belli e felici della sua vita; anni che egli rievocò sempre con infinita nostalgia; scrive nella Dedicca del *Manuale di storia della filosofia* a proposito della cultura mediterranea: "Essa ha trovato la sua formulazione riflessa nella filosofia, che in questo libro ho cercato con le mie povere forze di indagare e di esporre nella sua storia. Non so in quale misura io ci sia riuscito: certo, scarsissima. Ma il conforto spirituale che ne ho ricavato per avere rivissuto l'epoca più felice della mia vita, gli anni di studente liceale e di insegnante di Liceo, e per aver compreso ancora più a fondo la storia di quella civiltà del Mar Mediterraneo, sulle rive sono nato, e sulle cui sponde desidero riposare quando la stanchezza della morte mi avrà vinto, mi hanno compensato abbondantemente di ogni fatica" (pag. 8).

L'attività storiografica dell'Ottaviano si completò proprio con il *Manuale di storia della filosofia* in tre volumi, elaborato, con un lavoro instancabile, tra il 1970 e 1972; fu stampato, prima per i tipi della Casa editrice Alfredo Rondinella di Napoli e, poi, della *Nuova Cultura* editrice di Napoli dell'on. Ferdinando D'Ambrosio, deputato democristiano per quattro legislature, che fu il discepolo prediletto, l'erede spirituale, e l'editore di tutte le opere di Don Sturzo. D'Ambrosio, che aveva conosciuto a Napoli Carmelo Ottaviano nel 1942 al tempo del suo insegnamento in quella Università, diceva di essere grato al Nostro Filosofo perché era stato l'intermediario fra lui e Don Sturzo.

Il Manuale è un'opera possente e, per molti versi, originale; era stata concepita per tre redazioni: la prima, il *Sommario di storia della filosofia*, destinata ai giovani studenti del Liceo e dedicata prevalentemente all'esposizione del filo speculativo delle dottrine; la seconda, il *Manuale di storia della filosofia*, "ad uso dei Professori di Liceo e delle Persone Colte"; la terza, a cui lavorò fino alla fine dei suoi giorni, ma non portò a termine, sarebbe stata destinata agli Studenti universitari, alla preparazione ai concorsi e agli Studiosi specializzati, nella quale avrebbero dovuto trovare posto, insieme alla citazione delle fonti originali e alla principale bibliografia, la discussione critica dei punti più controversi della vita e delle dottrine dei filosofi.

Mi piace riferire una bella definizione della filosofia di Ottaviano, che si legge nella prima edizione della Rondinella: "...la filosofia non è qualcosa di avulso dalla vita, ma è anzi la vita stessa che vuol farsi consapevole di sé, onde realizzare gradualmente il processo verso la liberazione" (pag. 11).

Opera monumentale e, si diceva, originale; la sua originalità consiste, innanzitutto, nella semplicità dello stile limpido e discorsivo (Ottaviano prende quasi per mano anche chi è completamente digiuno di filosofia e lo guida con amore e sapienza nel castello incantato del pensiero e nelle affascinanti avventure della vita dei filosofi). Ogni filosofo è inquadrato nella sua età e nel suo mondo e il suo pensiero è esposto attingendo direttamente ai testi; il Manuale, quindi, è stato redatto “con lo scrupolo di un’assoluta oggettività storica”; ogni filosofo, poi, è rivissuto e presentato con “simpatia” nelle esigenze da cui è partito, ma, nello stesso tempo, è giudicato criticamente e senza indulgenza alcuna sul metro dei massimi problemi che era chiamato a risolvere. Sotto quest’ultimo aspetto, direi che Ottaviano è spietato nell’evidenziare le incongruenze, le antinomie e, a volte, le assurdità di certi filosofi e delle loro dottrine. Egli riesce, infine, a cogliere di ogni filosofo quell’unica intuizione che ne rappresenta, per così dire, l’anima, il principio ispiratore; ogni sistema filosofico è accompagnato da una “ critica interna”, cioè una critica costruttiva che si prefigge la formazione di un rigoroso abito critico: “nell’apprendere a pensare con la propria testa consiste la suprema finalità della filosofia”, scrive giustamente Ottaviano.

Nel 1933, a 27 anni, fondò *Sòphia* (nel primo numero il titolo è, però, greco, e quindi *Sophìa*), rivista che diresse ininterrottamente fino al 1974. Vittorio Mathieu ha rilevato che nel 1946, contemporaneamente alla rivista *Teoresi* di Vincenzo La Via, scolaro di Varisco e Gentile, nasceva a Genova il *Giornale di Metafisica* di Michele Federico Sciacca; Riviste che si affiancavano a *Sophia* di Carmelo Ottaviano, fondata nel 1933, la quale, ideata con intenti prevalentemente storiografici, andava assumendo un impegno sempre più teoretico. “ Queste tre riviste – conclude Mathieu – di tre cattolici siciliani, guidarono l’azione di coloro che in Italia non avevano ritegno a parlare di metafisica e, senza essere neoscolastici, pensavano che la modernità, non solo non escludesse, ma richiedesse un richiamo alla tradizione”.

Carmelo Ottaviano, non solo non ebbe ritegno a parlare di metafisica, ma proprio sulla metafisica imperniò tutto il suo pensiero. Prima di accennarvi, seppur brevemente, penso sia opportuno ritornare al suo curriculum.

Nel 1938 partecipò al Concorso per la Cattedra di Storia della filosofia, presieduto da Augusto Guzzo; Ottaviano ne fu il vincitore e gli fu assegnata la cattedra a Cagliari, ove insegnò fino al 1942; fu anche preside effettivo della Facoltà di Magistero. Ma, non pago, volle concorrere per la cattedra di Storia della filosofia dell’Università di Napoli, ove, incontrastato, regnava culturalmente Don Benedetto Croce. Certamente Ottaviano lo sapeva, ma volle, forse con una buona dose di imprudenza, tentare lo stesso. La commissione fu presieduta dal sen. Emilio Bodrero; Nicola Abbagnano fu il segretario-relatore; i partecipanti, il fior fiore della cultura filosofica italiana, furono ben 31, fra cui Marino Gentile, che sarà poi Docente di Storia della filosofia nelle Università

di Trieste e di Padova, Sofia Vanni Rovighi, Enzo Paci, Eugenio Garin ecc. La commissione, nella votazione conclusiva del 13 novembre 1942, assegnò con 4 voti su 5 il primo posto a Carmelo Ottaviano. Nell'Università di Napoli Ottaviano insegnò soltanto nell'anno accademico 1942/43.

Sulla epurazione del 1944 e l'annullamento del concorso nel 1945, voluti fortissimamente da Croce, sorvoliamo, perché sull'episodio, per molti versi penoso, certamente intrigato, non chiaro e tanto meno edificante per gli autori, bisognerà fare chiarezza; non è questa, ovviamente, la sede e il momento: sarà uno degli argomenti, certamente fra i più interessanti, dei prossimi convegni. Non si possono tacere, però, la grande amarezza e lo sconforto di Ottaviano, che meditò anche di abbandonare l'Italia: tentò e sperò, inutilmente, di essere chiamato da qualche università americana. Anche se epurato e licenziato, Ottaviano non perse tuttavia la titolarità della Cattedra di Storia della filosofia, conseguita nel concorso di Cagliari; e così fu destinato per la stessa cattedra a Catania, dove prese servizio nel 1946.

A Catania conobbe, e fu amore, come si suol dire, a prima vista, Maria Carola Guerrieri, chiamata Carlotta, di origine modicana anche lei; pronuba una festa, alla quale fu invitato il filosofo, che non era un assiduo frequentatore di feste, ma di biblioteche; ma, come si suol dire, il caso o il destino. Si sposarono il 3 marzo 1946 nella Chiesa del Collegio Leonardo da Vinci a Catania; dalla loro unione nacquero 5 figli: Gianfranco, Pierfausto, Loredana, Maria-Luce, Maria-Gabriella.

A Catania fu ordinario di Storia della filosofia, dal 1946 al 1976, sia nella Facoltà di Lettere e Filosofia sia nell'Istituto Universitario di Magistero, che egli, assieme ad altri, fondò nel 1948 (prima era un Istituto Comunale di Magistero, fondato nel 1935); per suo esclusivo merito il Magistero, come veniva chiamato, fu pareggiato alle università statali nel 1951; ne fondò la biblioteca e dall'anno 1954-55 al 1962-63 ne fu il Direttore. Intere generazioni di studenti della Sicilia, soprattutto provenienti dalle province di Catania, Siracusa, Ragusa ed Enna, ma anche da altre province (per esempio il Prof. Domenico D'Orsi proveniva dalla provincia di Agrigento e il prof. Pasquale Mazzeola addirittura da Napoli, come il Prof. Pietro Imperio di Monterosado) seguirono le sue appassionante lezioni e il suo magistrale insegnamento, la kantiana puntualità e la bontà. Penso si possa dire di lui quello che scrive il discepolo Porfirio, nella *Vita*, del maestro Plotino: “ Aveva uno spirito insonne, puro, proteso costantemente verso il divino, e ad esso aspirava con tutta l'anima sua”; era, continua Porfirio, buono, dolce, benigno soprattutto e amabile, sempre pronto ai desideri degli altri; incoraggiava e animava tutti, con paterna bontà; aveva la parola facile e pronta, ispirata e calda di passione, ed era particolarmente bello nel fervore della lezione: il volto splendeva di luce (era tutto una “rivelazione di intelligenza”), mentre un velo di sudore gli irrorava la fronte; la sua mite umanità traluceva, quando si rivelava instancabilmente attento, pronto di fronte alle domande, del tutto scevro di teatralità e di boria. Questo scrive, ammirato e quasi

commosso, Carmelo Ottaviano nel *Manuale di storia della filosofia*, edizione Rondinella, pag. 848. Tanti dei suoi antichi discepoli che hanno la bontà di ascoltarmi oggi, penso che riconosceranno agevolmente in queste parole il loro Maestro.

Prima di accennare all'opera teoretica e al pensiero di Ottaviano, la parte cioè più impegnativa e non facilmente sintetizzabile, bisogna osservare che c'è, nell'una e nell'altro, un unico, coerente "filo conduttore"; scrive Ottaviano stesso nella Prefazione alla IV edizione della *Metafisica dell'essere parziale*: " Mi è caro...far presente che dalle dottrine fondamentali da me qui esposte non mi sono giammai discostato nel corso di oltre 40 anni, quanti ne ho dedicati (fino ad oggi) alla loro elaborazione. Considero infatti che la prima intuizione si sia presentata alla mia mente in forma compiuta, anche se ancora rudimentale e abbozzata, nel 1925, a sviluppo di un mio ancora anteriore e, direi, fanciullesco tentativo di conciliare le dottrine di Aristotele con quelle di Leibniz, e di svilupparle o – come suol dirsi – 'inverarle' ambedue in una costruzione sistematica nuova (la dottrina esposta in questo libro non è in effetti che un 'aristotel-leibnizismo', se così posso esprimermi, innestato su numerose dottrine scoperte da me). Posso affermare quindi di non aver giammai cambiato le mie idee. Ho però sempre tentato di sistamarle meglio, soprattutto allo scopo di non fermarmi alle mere formulazioni programmatiche, bensì di darne una dimostrazione rigorosa che 'costringesse all'assenso il lettore', con il che la filosofia esce dalla fase inventiva per 'precipitare' nella fase critico-sistematica" (Ibidem, pag. XXXIX).

Quello di Carmelo Ottaviano è un completo sistema filosofico che comincia ad esser chiaro già dalla tesi di laurea: *Metafisica del concreto. Saggio per una Apologetica del Cattolicesimo*, successivamente sviluppata e pubblicata nel 1929 con lo stesso titolo a Roma per i tipi dell'editore Angelo Signorelli (E' bene ribadirlo: nel 1929 Ottaviano aveva appena 23 anni, ma si rivelò una sicura promessa della cultura non solo italiana). Ma l'opera che impose Ottaviano all'attenzione della cultura italiana ed europea fu *La critica dell'Idealismo*, Napoli, Rondinella, 1936 (Carmelo Ottaviano aveva allora 30, ma osò criticare appunto l'immanentismo di Croce e Gentile, allora imperante: le conseguenze le abbiamo visto).

L'opera, che ebbe un grande successo, fu tradotta, nel 1941, in tedesco dal celebre prof. Hans Leisegang, ordinario nell'Università di Berlino, con prefazione del prof. Fritz-Joachim von Rintelen, ordinario nell'Università di Mainz. La prima edizione tedesca del libro si esaurì, nonostante l'infuriare della guerra, in soli sette mesi. Chi sia stato il traduttore di Ottaviano, basta ricordare questo episodio: il prof. Leisegang, acerrimo antinazista, pronunciò in un pubblico discorso, nel 1934, in occasione della cerimonia funebre per il Maresciallo Ludwig Hindenburg, l'eroe della Prima Guerra Mondiale, che era riuscito a fermare e a sbaragliare gli avversari nelle due grandi battaglie di Tannenberg e dei laghi Masuri, la famosa frase, che fece il giro della Germania e

dell'Europa: "Chi mai avrebbe potuto predire al Maresciallo Hindenburg che sarebbe stato commemorato dal caporale Hitler?!". Il professore venne immediatamente esonerato dall'insegnamento e la stampa della traduzione rimase sospesa; fu pubblicata, ma dovette essere omissivo il nome del traduttore, che comparirà solo nella seconda edizione del 1956.

Nel libro tutte le tesi idealistiche sono esposte, analizzate dettagliatamente, secondo lo stile proprio di Ottaviano, confutate e ricondotte all'assurdo pratico e teoretico; secondo Ottaviano un Idealismo coerente ai suoi principi altro non è che una filosofia del nulla e dell'indeterminato, cioè una filosofia del nulla e un nulla come filosofia.

Nel 1941 portò a compimento l'opera teoretica maggiore, opus maius, *La metafisica dell'essere parziale*, pubblicata della casa editrice Cedam a Padova nel 1942; II edizione nel 1947; III edizione, Rondinella, Napoli, 1954-55, in due volumi; IV edizione Muglia, Catania, 1969, sempre in due volumi. L'opera, poderosa e ponderosa, di quasi 2000 pagine e una scrittura minuta, fu sintetizzata dal filosofo stesso nel 1964 e pubblicata dalla Cedam con il titolo *La tragicità del reale ovvero la malinconie delle cose*; sintetizzata si fa per dire, perché si tratta pur sempre di quasi 800 pagine.

La Metafisica dell'essere parziale è una vera e propria "summa" di stampo quasi medievale, che intende abbracciare tutti i problemi filosofici. Egli scrive: "L'estensione a tutti i problemi della speculazione ha permesso di dividere l'intera trattazione in tre parti. La prima comprende l'indagine metodologica, che sta a sé, come quella in cui si risolve l'essenza stessa del procedimento razionale in quanto 'ricerca', e può intitolarsi 'La filosofia e il suo metodo'. La seconda comprende le indagini logica gnoseologia metafisica fisica estetica e religiosa, e può intitolarsi 'La filosofia come contemplazione', in quanto questi problemi rappresentano le incognite in cui l'uomo come intelletto speculativo si imbatte davanti allo spettacolo dell'universo riflesso nella sua mente, che è come dire nella ricerca della verità. La terza comprende le indagini etica prassiologica e pedagogica, e può intitolarsi 'La filosofia come azione', in quanto questi problemi rappresentano le incognite in cui l'uomo come volontà capace di concretarsi in azioni si imbatte nella ricerca della felicità". Ecco, con estrema chiarezza come Ottaviano stesso riassume e divide l'intera sua *Metafisica*.

Prima di fare solo qualche rapido accenno al suo pensiero, ritengo molto importante riportare un passo illuminante di un memorabile discorso, tenuto ai professori siciliani nell'Aula Magna del Liceo "Cutelli" di Catania il 24 maggio 1962. Disse Ottaviano in quella circostanza: "...io ho fatto la mia parte: ho detto ed ho scritto quanto ho creduto rispondente alla verità obbiettiva delle cose, alla luce della Ragione, che ho cercato sempre come una preziosa guida delle mie azioni in tutti quei problemi, in cui sono riuscito a veder chiaro. Negli altri, nei problemi oscuri o troppo intricati, nei quali ogni sforzo di comprensione si trova ostacolato da perplessità insormontabili, o in cui entrano in giuoco quei sentimenti umani, i quali per essere per avventura feriti e umiliati, sogliono

turbare con la loro veemenza la serenità della ricerca razionale, e si sforzano di afferrarla per un braccio e di farla deviare per la scorciatoia che loro aggrada, per questi casi mi sono scelta una Rivelazione di mio gradimento e l'ho seguita, confortato anche da un ammonimento quanto mai profondo e saggio, di Platone. Dice il grande filosofo con parole che fanno di miracolo, in un passo del *Fedone*: “ Su tali questioni a me pare, o Socrate, come forse anche a te, che avere in questa nostra vita una idea sicura sia o impossibile, o molto difficile; bisogna allora accogliere quello dei ragionamenti umani che sia se non altro il migliore e il meno confutabile, e, lasciandoci trarre su codesto come sopra una zattera, attraversare così, a proprio rischio, il mare della vita: salvo che uno non sia in grado di fare il tragitto più sicuramente e meno pericolosamente su più solida barca, affidandosi a una divina rivelazione” (pp. 60/61).

Ottaviano chiarisce quale sia stata la sua “ divina Rivelazione”: “ La concezione svolta in questo libro – scrive nella *Metafisica* – si presenta... come un ‘nuovo sentiero’, come una dottrina del tutto, o quasi, priva di precedenti. Essa, è vero, pretende di sistemare razionalmente la concezione cattolica. Ma quanto il Cattolicesimo ha definito come suo dogma è... indubbiamente quanto è detto nel Vangelo, a cui bisogna far capo come al depositario e all'unica fonte dell'eterna Verità. Di conseguenza quello che importa in una costruzione umana come la presente, dal punto di vista esclusivamente umano, è il complesso delle *argomentazioni razionali*, con cui le verità del Vangelo vengono sistemate...” (pp. XXXII/ XXXIII).

Basterebbe, allora, San Tommaso d'Aquino? No, Ottaviano vuole procedere oltre San Tommaso, anche se “quanto ai processi dimostrativi i Cattolici preferiscono seguire la sistemazione attuata sulla base aristoteliche dal più grande filosofo che la stirpe italiana abbia mai prodotto, S. Tommaso d'Aquino, la cui elevatezza dell'ingegno sistematizzatore trova un corrispettivo solo nella commovente angelicità del suo cuore” (Ibidem). Perché una cosa, secondo Ottaviano, si può asserire come sicura e provata dall'evoluzione del corso storico: “...la dottrina aristotelico-tomistica, così come tutte quelle che l'hanno preceduta o accompagnata, apre irreparabilmente la via all'immanentismo e allo scetticismo ad opera della teoria della ‘species’, intesa sia pure come *id quo cognoscitur*. L'*id quo cognoscitur* è pur sempre un modello mentale, altro dalle cose che esso fa conoscere. Ed ecco insorgere il duplice problema, donde è nato con lo scetticismo precartesiano l'idealismo ateo moderno: al di là del modello c'è l'ente reale? E come esso è, come è configurato, se noi lo conosciamo solo attraverso il modello, e il confronto tra l'ente e il suo modello è impossibile? S. Tommaso non poteva supporre che si giungesse a negare la realtà del massiccio mondo sensibile: ai suoi tempi si sarebbe passati per pazzi. Ma pur di negare Dio, gli uomini – o certi uomini – sono capaci di molte cose. E la negazione, motivata proprio gnoseologicamente, è venuta. Che cosa fare ora? Riproporre una vecchia teoria, che proprio ad essa dà adito? Checché sia

di ciò, la via battuta in questo libro è diversa da quella seguita da S. Tommaso, come richiede l'evoluzione del pensiero filosofico maturatosi attraverso sette secoli" (Ibidem). Bisogna, quindi, secondo Ottaviano, andare oltre, verso una nuova età. Già fin dalle prime parole della prefazione alla prima edizione del 1942, Ottaviano chiarisce perché, secondo lui, bisogna avviarsi verso la "quarta età" del pensiero filosofico. L'incipit, dopo una frase di Diderot e una bella poesia di Heine in epigrafe, è questo: " Il presente libro si propone tre intenti. Il primo intento è quello di porre le basi per una costruzione filosofica che si distacchi nettamente da tutti i postulati caratteristici del pensiero classico in genere, greco e medievale, e dal pensiero moderno, verso una " quarta età" della speculazione filosofica. Non è dubbio infatti che i principi su cui poggiano il pensiero greco e quello medievale (per quanto di greco è in esso), nonché il pensiero cosiddetto moderno dal Rinascimento italiano e da Cartesio a noi, siano stati nettamente superati dalla critica" (ibidem pag. VII). Segue un'ampia e minuziosa dimostrazione della sua affermazione. Dicevo di qualche rapido cenno; questa operazione è facilitata al massimo dal filosofo stesso, che, oltre ad una straordinaria capacità di analisi (e ne abbiamo fornito un esempio con la dottrina tomistica delle "species"), possiede una eccezionale capacità di sintesi. Nella nota conclusiva sulla "sinetericità" scrive: "Un unico filo lega l'intera trattazione dei problemi filosofici presentata in questo libro: la *sinetericità*. Dal punto di vista logico, che ne costituisce la definizione, essa risiede nel collegamento necessario di due enti diversi o opposti tra loro...Da questa connotazione logica derivano analiticamente i tre aspetti in cui si rinfrange: a) l'aspetto *quantitativo* o della quantità, poiché la diversità tra gli enti è una diversità qualitativa che nasce da una soggiacente diversità quantitativa dell'essere...b) l'aspetto *negativo*, o della negatività, per cui enti diversi tra loro quantitativamente differiscono in quanto l'ente minore non ha quella aliquota di essere che l'ente maggiore ha, e quindi si compone di essere e nulla graduati in rapporto inverso...c) l'aspetto *graduale*, o della gradualità, che viene a dominare sia la statica di ogni ente... che la dinamica...Da questi tre aspetti fondamentali, secondo Ottaviano, scaturiscono le soluzioni a tutti i problemi filosofici: logico, gnoseologico, metafisico, fisico, estetico, religioso ed etico. " Qualora – conclude il filosofo – si voglia abbracciare con un'unica definizione sotto l'aspetto della logica reale l'intero complesso dei ragionamenti presentati in questo libro, questa definizione può essere: '*Dialettica o logica dei diversi*' (o degli individui come diversi), che si distacca nettamente dalla 'Dialettica o logica degli opposti' di Aristotele (materia e forma nel sinolo) e di Hegel (essere e nulla nel divenire)" (*Metafisica dell'essere parziale*, Vol.II,pp.680-682).

Come definire la filosofia di Ottaviano? Si tratta del cosiddetto "Realismo immediato-critico", fondato su due nozioni metafisiche: "la quantità di essere" e la sua "variabilità". Ma qualora volessimo dare un'altra definizione, più comprensibile, facciamo riferimento a quanto scrive egli

stesso, con la solita, cristallina chiarezza: “Forse qualche lettore si chiederà con quale appellativo filosofico possa definirsi il corso dei pensieri esposti in questo libro. Io stesso...nella Prefazione alla Prima Edizione l’ho già definito *Spiritualismo integrale o Immaterialismo* per l’aspetto oggettivo e *Spiritualismo illuministico* per l’aspetto soggettivo e umano, onde sottolineare con la prima espressione il più importante risultato dell’indagine metafisica, la ‘volatilizzazione’ della materia estesa inerte e divisibile e la sua riduzione a una gradazione dello spirito, e con la seconda espressione il più importante risultato dell’indagine logica ed etica, la necessità di una vita regolata dalla pura e rigorosa ragione e illuminata dalla luce del sapere e della cultura. Potrebbe definirsi *Nuovo Romanticismo*, nel senso indicato dalla mia teoria del divenire come progressivo annullamento degli enti finiti, con il conseguente richiamo alla malinconia delle cose, delle cose cioè che passano per non tornare più. Ho detto *Nuovo Romanticismo*, riferendomi al movimento filosofico-letterario svoltosi nell’Europa Occidentale a cavallo tra i secoli XVIII e XIX. In termini più esatti, avrei dovuto parlare dell’ *Eterno Romanticismo*, di quel motivo cioè che rappresenta indubbiamente la voce più intima e profonda dell’animo umano, e quindi una delle componenti essenziali della storia stessa della spiritualità dell’uomo. Il lamento e l’implorazione che ne nascono costituiscono quello che uno dei più grandi Spiriti dell’umanità, Ludwig van Beethoven, chiamava *das bittende Prinzip*, il principio che prega e implora, contrapposto a *das widerstrebende Prinzip*, il Principio che si oppone, cioè l’inesorabile finire, la Morte che vuole trionfare sulla Vita. In altre parole, la *finitezza* delle cose tutte” (Ibidem, pag. XXXIX).

Si può individuare nella vita, nell’opera e nel pensiero di Carmelo Ottaviano un duplice messaggio. Primo: il suo grande senso di religiosità; secondo: c’è in Ottaviano un grande senso morale, etico; anzi la moralità o, come egli si esprime, l’onestà, sta alla base di tutta la sua vita e di tutta la sua *Weltanschauung*; scrive nella prefazione alla III edizione della *Metafisica dell’essere parziale*: “Questo libro mira ad *un’umanità nuova*: ecco il suo scopo principale. Il suo programma può quindi compendiarsi in questa formula: *tracciare una via nuova ed una vita nuova per un’umanità nuova...* Una rigida morale dell’onestà *pereat mundus*: questo è l’insegnamento etico del presente libro. E questo è l’insegnamento del Vangelo, questa è la parola che salverà il pericolante mondo moderno. Non c’è scampo fuori di essa. Occorre ricominciare daccapo, pigliando il buono dove c’è, e sistemandolo nel quadro teoretico e pratico di un’etica fondata sul rigorismo più assoluto... Soprattutto i giovani vedranno in esse il pegno del loro felice avvenire e creeranno fors’anche nel giro di una generazione la nuova umanità” Ibidem, p.XXXV).

Nel 1976 si dimise da professore universitario; egli scrive nel *Diario*: “Oggi, 13 ottobre 1977, circa le ore 12,30 ho appreso al ministero dal direttore Generale Floridi che il prossimo 27 ottobre percepirò l’ultimo stipendio e il prossimo 27 novembre percepirò la pensione provvisoria. La mia

carriera è finita: pareva che non dovesse finire mai! Ed un'altra carriera non comincerà più! Non riesco ad allontanare dal mio animo una grande tristezza: eppure debbo convincermi che la vita è finita”.

Ma si può dire che, come già “il conforto spirituale” nel compilare il *Manuale di storia della filosofia*, lo avevano “compensato abbondantemente di ogni fatica”, così Ottaviano ha provato una gioia profonda, che tutte le amarezze della vita non sono riuscite certamente a cancellare. Egli, infatti, così si confessa nella prefazione alla IV edizione della *Metafisica*: “ Mi è soprattutto gradito ricordare quale gaudio interiore mi abbia dato un così lungo colloquio a tu per tu con i massimi problemi, e quanto siano divenuti cari al mio cuore, quasi persone viventi e parlanti, quei miei pensieri, per così lungo tempo compagni indivisibili e testimoni di passeggiate solitarie, di veglie tormentose, di concitati colloqui a tu per tu con me stesso, di indagini estenuanti su vecchi testi ingialliti dai secoli: tra entusiasmi e scoraggiamenti, tra correzioni e rifacimenti più e più volte ripetuti, alla ricerca di un'espressione più semplice, di un'esposizione più ordinata, di una dimostrazione più rigorosa e più convincente” (Ibidem, p.XXXVIII).

Malato, stanco, amareggiato, deluso, si avviava verso il tramonto, ma non smettendo mai di lavorare, come del resto aveva sempre fatto, fino alla fine. Si può dire di Ottaviano quello che Francesco Petrarca, invitato dall'amico Giovanni Boccaccio a riposarsi e a rallentare l'attività letteraria, scrisse, pochi mesi prima della morte: “...cerco ogni giorno nuovi e diversi lavori: a tal punto odio il sonno e l'abbandonarmi all'ozio...A me, in verità, pare di avere cominciato solo ora, e quale che sia la tua opinione in proposito...questo è ciò che penso di me. E se fra queste cose giungerà la fine della mia vita, che non può del resto essere tanto lontana, vorrei, lo confesso, che la morte mi trovasse, come dicono mentre vivo una vita compiuta. Ma poiché, così stando le cose, questo non posso sperare, desidero che essa mi colga mentre leggo o scrivo, oppure, se così piacerà a Cristo, mentre prego e piango”.

Carmelo Ottaviano non si fece cogliere dalla morte nell'ozio; scrive Lino Di Stefano: “Dopo tanti tentativi per combinare un incontro – tentativi vanificati dalla malattia del filosofo – finalmente riuscii a conoscere ‘de visu’ l'uomo e il pensatore. Questi abitava a Roma in Via Mesopotamia 21 dove mi recai nel 1979. Erano gli ultimi mesi dello studioso il quale, pur non riuscendo ad articolare correttamente le parole, esprimeva una bontà ed una generosità eccezionali. I postumi dell'operazione – molto delicata in verità – si facevano ancora sentire, ma l'uomo era lì davanti a me in tutta la sua ‘humanitas’ e in tutta la sua magnanimità. Ricordo i tratti del suo viso ancora non domi dalle offese del morbo e, in particolare, i capelli crespi che gli conferivano un'autorevolezza degna di un vero e autentico filosofo quale egli, effettivamente, fu. Mi parlò delle sofferenze patite non senza la speranza e la fiducia di poter portare a termine l'opera speculativa intrapresa”.

Alle 8,30 del 23 gennaio 1980, in una stanzetta dell'ospedale di Terni, Carmelo Ottaviano si spense. Francesco Pullia, nella rivista "Filosofia", diretta allora da Augusto Guzzo, nell'articolo "In morte di Carmelo Ottaviano", definisce il nostro filosofo, con bella immagine, "Un guerriero omerico alla scoperta del reale"; e così conclude: "L'Ottaviano che ho conosciuto sembrava il guerriero omerico costretto, da una sorte ingrata, ad un silenzio che aveva qualcosa, più di qualcosa, dell'agonia, una lotta serrata tra il dire e il tacere che traspariva dagli occhi vivaci, lucidi, battaglieri. Chi ha presente il manzoniano padre Cristoforo la raffigurazione dei suoi occhi come 'due cavalli bizzarri' alle prese con un cocchiere impossibile a vincere, ma al quale, ugualmente, 'di tempo in tempo' fanno qualche sgambetto, avrà dinanzi a sé lo sguardo del prof. Carmelo Ottaviano, il docente silente, smagrito, che, con estrema dignità, in una stanzetta d'ospedale, si congedava pian piano dalle sue carte e dalla cultura".

Sulla scrivania del suo antico studio – riferisce il prof. D'Orsi - in via Al Tondo Gioeni, Carmelo Ottaviano teneva un *Memento homo* racchiuso in un foglietto tra due lamine di vetro con questa preghiera: " Signore, quando sarò morto, raccogli e deponi le mie ceneri accanto a te". Ora le sue spoglie mortali riposano nel cimitero di Modica, ma la sua anima sarà certamente vicino a Cristo; a quel Cristo a cui Carmelo Ottaviano ha dedicato queste parole, fra le più intense e poetiche e con accenti quasi mistici, che egli abbia scritto; e con queste sue parole concludo, ringraziandovi per la cortese attenzione, il mio dire: " L'uomo è come la farfalla chiusa nella crisalide: è chiuso nella successione spazio –temporale; deve rompere questa scorza per vedere la luce e assurgere alla libertà e alla gioia di vivere. Ma da sé non lo può assolutamente. Ne segue che può assurgervi solo mediante l'intervento diretto di Dio che, incarnandosi nella crisalide, spezzi , Lui, Uomo-Dio, il cerchio della successione dello spazio e del tempo, capovolgendo la valutazione corrente della vita nell'amore del dolore e della morte. Deve essere Dio che sia uomo a dar l'uomo all'uomo, e un uomo che sia Dio a superare l'uomo...E siccome agli enti naturali appartiene il nostro corpo, anche esso attende la liberazione dallo spazio e dal tempo, la spiritualizzazione...Ecco perché la realtà tutta anela a Cristo, tende a Cristo, sospira Cristo. Il suo divenire ha Cristo per mèta, il suo essere ha Cristo per scopo. Perduta nel mare della lontananza, trascinata verso l'abisso del nulla, essa segnala disperatamente la sua imprescindibile necessità di salvezza: tutta essa pencola verso Cristo. Essa non sarebbe se Cristo non fosse e a Cristo non tendesse, è destinata a svanire se Cristo non la soccorre. Senza di Lui la vita, la gioia di vivere, l'aspirazione alla felicità, l'esistenza stessa sono impossibili. Questa è la corsa della realtà verso Cristo; questo è l'orrore del nulla.

La realtà, il divenire non sono se non per Cristo: ogni stormire di fronda, ogni sospiro di vento, ogni balenio di luce, in quanto è, è una voce che chiama Cristo. Tutto il reale è un immenso canto a

Cristo, uno sterminato concerto di voci innumeri, ma concordi: *Salvaci dal nulla; vogliamo vivere, e Tu solo sei la vita*” (*Metafisica dell’essere parziale*, vol. I, pp. 845/46).

Dalla Commemorazione Ufficiale del 22 gennaio 2006 tenuta dal Prof. Alessandro Ghisalberti.